

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Una scultura neosumerica trafugata dall'Iraq meridionale

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/94024> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DI TORINO

# MESOPOTAMIA

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E  
STORIA ORIENTALE ANTICA

**XLII**

2007



LE LETTERE  
FIRENZE

## SOMMARIO

P. FIORINA, <i>L'area di Tell Yelkhi: le sepolture</i> .....	p.	1
L. CHIOCCHETTI, <i>The children's burials of 'Ubaid period: Tell Abu Husaini, the Hamrin area and beyond</i> .....	»	117
T. DORO GARETTO - M. MICHELETTI CREMASCO - EZIO FULCHERI, <i>Studio dei resti scheletrici umani rinvenuti nell'area di Yelkhi - Jebel Mamrin - Iraq</i> .....	»	143
P. FIORINA, <i>Kheit Qasim: Les tombes de la fin du III jusqu'à la fin du II millenaire a.C.</i> .....	»	151
C. DIETRE, <i>L'area di Tell Yelkhi: i piccoli oggetti</i> .....	»	167
P. FIORINA, <i>Khirbet Hatara: i piccoli oggetti</i> .....	»	211
C. LIPPOLIS, <i>Note su tre sigilli da Khirbet Hatara</i> .....	»	231
V. MESSINA, <i>Una scultura neosumerica trafugata dall'Iraq meridionale</i> .....	»	235
L. BOMBARDIERI, <i>La macinazione nella raffigurazione iconografica a Cipro tra II e I Millennio a.C.: sviluppo della rappresentazione e confronti con il Vicino Oriente e l'area egea</i> .....	»	253
ALI H. FARAJ, <i>Aramaico orientale e coppe magiche mesopotamiche: riflessioni e definizioni</i> .....	»	269
<i>Notiziario Bibliografico</i>		
E.C. STONE (ed.), <i>Settlement and Society. Essays dedicated to Robert McCormick Adams</i> (A. Cellerino) .....	»	277
J.A. HALLORAN, <i>Sumerian Lexicon: A Dictionary Guide to the Ancient Sumerian Language</i> (S. Seminara) .....	»	278
J. BRETT HILL, <i>Human Ecology in the Wadi al-Hasa. Land Use and Abandonment through the Holocene</i> (V. Messina) .....	»	280
O. KAELIN, <i>Modell Ägypten. Adoption von Innovationen im Mesopotamien des 3. Jahrtausends v. Chr.</i> (C. Lippolis) .....	»	280
J.-P. THALMANN, <i>Tell Arqa - I. Les niveaux de l'âge du Bronze</i> (D. Morandi Bonacossi) .....	»	281
F. JOANNÈS (con i contributi di C. KEPINSKI-LECOMTE e G. COLBOW), <i>Haradum II. Les textes de la période paléo-babylonienne (Samsu-Iluna-Ammi-Saduqa)</i> (C. Saporetti) .....	»	288
S. HERBORDT, <i>Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Großreichszeit auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa</i> (V. Messina) .....	»	289
S. ZAWADZKI, <i>Garments of the Gods. Studies on the Textile Industry and the Pantheon of Sippar according to the Texts from the Ebabbar Archive</i> (S. Seminara) .....	»	289
<i>Das Eschmun-Heiligtum von Sidon. Architektur und Inschriften</i> , R.A. STUCKY unter Mitarbeit von S. STUCKY und mit Beiträgen von A. LOPRIENO, H-P. MATYS, R. WACHTER (C. Lippolis) ...	»	291
R. GYSELEN, <i>Contributions à l'histoire et la géographie historique de l'empire sassanide</i> (E. Morano) .....	»	292
Tavole .....	»	295

VITO MESSINA  
UNA SCULTURA NEOSUMERICA TRAFUGATA  
DALL'IRAQ MERIDIONALE\*

Tra i mesi di dicembre 2004 e febbraio 2005 una missione congiunta del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CST), dello State Board of Antiquities and Heritage della Repubblica dell'Iraq (SBAH) e dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma (ICR) portò a termine ad Amman, grazie alla fattiva collaborazione del Department of Antiquities of Jordan (DAJ), la ricognizione e il restauro di numerosi reperti archeologici recuperati in alcune dogane giordane e in vari punti del paese, particolarmente nelle vicinanze del confine orientale<sup>1</sup>. Questo materiale posto sotto custodia del DAJ, frutto di attività illecite e in larga parte proveniente dall'Iraq, era suddiviso in lotti confiscati tra il 2003 e il 2004 dalle autorità di frontiera o da corpi di polizia giordani<sup>2</sup> e venne messo a disposizione degli archeologi e dei restauratori della missione per una stima sulla natura dei reperti e sul loro stato di conservazione.

Dopo un primo censimento, venne stilato un catalogo per verificare se alcuni degli oggetti confiscati provenissero dal saccheggio di musei iracheni, quindi, contestualmente ai più urgenti interventi di restauro, venne creata una banca-dati informatica e avviata una campagna fotografica per rendere accessibili nel minor tempo possibile, attraverso una pubblicazione preliminare<sup>3</sup>, i dati necessari alla loro futura identificazione.

Sin dai primi controlli nei magazzini del DAJ, una testa femminile scolpita a tutto tondo e grande un po' meno della metà del vero (BRILA-Jordan n. 34<sup>4</sup>), riposta isolatamente su uno degli scaffali destinati ai lotti confiscati<sup>5</sup>, destò immediata attenzione per il soggetto raffigurato e per la qualità della fattura e se ne decise il rapido trasferimento nel laboratorio di restauro per i primi accertamenti: i danni subiti non ne pregiudicavano l'integrità e, dopo la pulitura di superficie<sup>6</sup>, il reperto venne messo a disposizione per la schedatura archeologica. A questa fase del lavoro, fu riservato un tempo relativamente breve per rispettare le necessità di custodia in sicurezza. Tuttavia, fu possibile documentare la scultura con un discreto numero di riprese fotografiche e, se i primi esami rivelarono da subito il pregio dell'opera, le successive e più approfondite analisi iconografiche e stilistiche ne hanno confermato l'interesse scientifico, tanto da indurci a proporre in queste pagine un'edizione dell'oggetto più accurata rispetto a quella preliminare<sup>7</sup> e corredata da una più ampia documentazione fotografica.

La scultura (Fig. 1-7; Tav. I-VI), in pietra calcarea molto chiara<sup>8</sup>, era rotta al collo e ancora quasi intera-

mente ricoperta di terra argillosa con inclusioni di sale (Tav. VII); la pulitura della superficie rivelò scheggiature al naso, alle labbra, al mento e all'orecchio de-

---

\* Questo studio è pubblicato con l'autorizzazione dello SBAH. Salvo diversa indicazione, le fotografie sono dell'autore e di proprietà del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia, che ne detiene i diritti. Le Tavole a colori sono in fondo al volume. Si ringrazia il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri e particolarmente il Cap. Gianpietro Romano per le informazioni fornite in fase di stesura.

<sup>1</sup> La missione rientrava nel quadro delle attività promosse dal CST a salvaguardia del patrimonio archeologico iracheno, secondo le priorità segnalate dallo SBAH; scopi principali sono stati l'addestramento di restauratori dell'Iraq Museum di Baghdad e la creazione di supporti informatici per la schedatura di reperti archeologici. Più particolarmente, la schedatura è avvenuta nell'ambito del più ampio progetto BRILA (Bureau for the Recovery of Iraqi Looted Antiquities), già avviato in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri prima del conflitto del 2003, allo scopo di catalogare i reperti trafugati da vari musei dell'Iraq tra il 1992 e il 1996, e ripreso dopo i ben noti eventi che culminarono nell'aprile del 2003 nel sacco dell'Iraq Museum di Baghdad. La banca-dati del progetto BRILA è accessibile in rete ([www.centroscaivitorino.it](http://www.centroscaivitorino.it)).

<sup>2</sup> Le autorità giordane avevano confiscato i reperti durante 18 differenti operazioni di polizia: 13 portate a termine tra il 20 aprile e il 30 novembre 2003, 5 tra il 28 marzo e il 14 ottobre 2004.

<sup>3</sup> I reperti archeologici confiscati sono risultati essere 1385: solo di pochissimi esemplari, in base ai riscontri col materiale edito o ai numeri di inventario eventualmente presenti sulla superficie degli oggetti, è stato possibile accertare la provenienza dall'Iraq Museum. Ai restauri, coordinati dall'ICR e dal CST, ha preso parte personale dello SBAH e del DAJ; la campagna fotografica è stata condotta dal CST, la schedatura affidata a specialisti del CST e il supporto informatico scelto in base a criteri decisi di comune accordo con personale tecnico dello SBAH. Il catalogo è stato pubblicato nel 2005 (cf. *Endangered Heritage*); si è scelto di sacrificare lo studio approfondito dei reperti all'urgenza di rendere accessibile nel più breve lasso di tempo la loro edizione. Chi scrive è stato membro della missione di Amman e ha partecipato al lavoro di schedatura e alla redazione del catalogo.

<sup>4</sup> Questo convenzionale numero di inventario è stato attribuito al reperto in fase di schedatura ed è quello che lo contraddistingue all'interno della banca-dati BRILA (cf. nt. 1).

<sup>5</sup> Non è stato possibile accertare la data o individuare il luogo esatto di confisca del reperto, né attribuirlo specificamente a uno dei lotti in cui era stato suddiviso il materiale confiscato.

<sup>6</sup> Oltre alla pulitura, non si ritennero opportuni altri interventi di restauro conservativo o integrativo e, considerate le condizioni tutto sommato buone della pietra, nemmeno il consolidamento.

<sup>7</sup> *Endangered Heritage*, 5, n. 1, tav. I:1, A.

<sup>8</sup> Una definizione più precisa del tipo di pietra è impossibile in assenza di analisi specifiche.



Fig. 1 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista da destra.

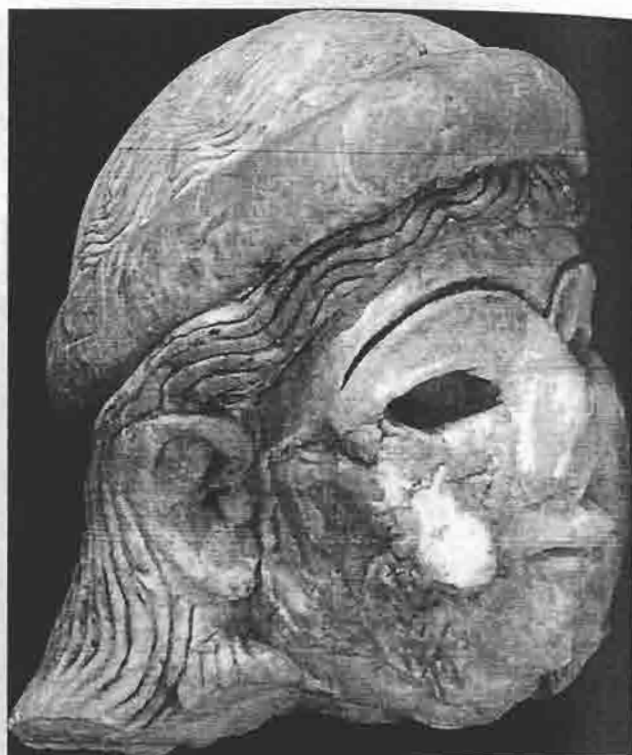


Fig. 2 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista da sinistra.



Fig. 3 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dettaglio della fronte e del capo.



Fig. 4 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista dal basso.

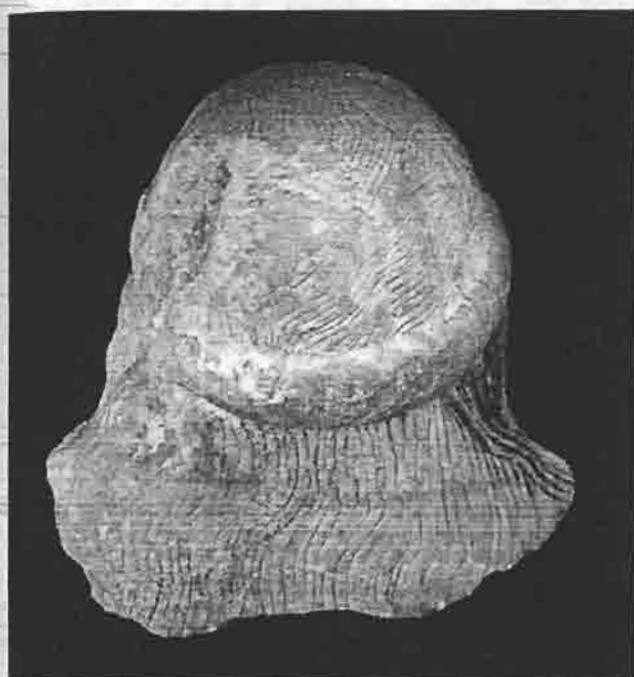


Fig. 5 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista posteriore.



Fig. 6 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista posteriore.

stro, mentre quasi tutta la guancia destra, lo zigomo destro e la porzione sinistra della calotta occipitale mostravano seri danni (Fig. 10-12)<sup>9</sup>. La frattura quasi orizzontale sotto la tempia destra e quella parallela, ma più profonda, della guancia destra sono di difficile interpretazione (Fig. 10), soprattutto perché in quel punto la pietra sembra essere stata picchiettata<sup>10</sup>. Oltre a questi guasti, ascrivibili ad epoca antica per le

concrezioni saline e per la patina uniformemente formatesi anche sulla superficie delle parti integre — chiari indizi di una lunga permanenza nel terreno —, erano ben riconoscibili tre scalfitture situate sulla sommità del capo, visibilmente causate da poco tempo, poiché mostravano l'interno bianco della pietra, privo di patina o incrostazioni (Fig. 8).

Si trattava evidentemente della testa di una statua ridotta in frammenti in età antica e rinvenuta durante recenti operazioni di scavo clandestine: le scalfitture sulla sommità del capo presentavano infatti una caratteristica sezione a "V", provocata dall'impatto con uno strumento appuntito del tutto compatibile con un attrezzo normalmente impiegato anche in scavi regolari, un piccozzino a punta metallica. Oltre a questi danni più evidenti, erano rilevabili numerosi graffi e delle crepe, come quella longitudinale tra la fronte e l'orbita sinistra, mentre in alcuni punti, come la guancia sinistra, la pietra sembrava come sfogliata in superficie.

La figura ha capelli lunghi che, come si evince dalla ripartizione al di sotto dei lobi auricolari, dovevano liberamente ricadere sulle spalle e sul petto lasciando scoperte le orecchie, con una scriminatura piuttosto accentuata sulla fronte e ciocche fluenti, trattenute da una spessa fascia ad anello, frammentaria sulla parte anteriore e sul lato occipitale sinistro (Fig. 1, 3, 12); la nuca è coperta da ciocche spesse e piatte quasi aperte a ventaglio, lievemente mosse in verticale e ottenute ad incisione con una punta fine (Fig. 5, 6); sull'occipite le ciocche sono più fitte, sottili e ondulate in sequenza, con solchi di separazione appena più profondi (Fig. 1, 3; Tav. VI), mentre sulla fronte, dove hanno un'attaccatura molto bassa e prossima all'arcata sopraorbitale, le ciocche sono più rilevate e più

<sup>9</sup> Non è semplice dare una spiegazione dei danni subiti dalla scultura. Le rotture sull'occipite non sembrano accidentali: esse hanno infatti margini molto regolari, come se fossero state provocate da un oggetto dai contorni ben definiti oppure a spigoli vivi, che ha permesso di asportare uno spicchio quasi ad angolo retto (si vedano le Fig. 5 e 12). Anche le sbrecciature al naso e al mento presentano contorni relativamente netti, quasi fossero i segni di danni provocati da un martello a sezione quadrangolare o da un corpo contundente usato di taglio (Fig. 11), ma occorre rilevare che si tratta delle parti più prominenti della testa e quindi di quelle più soggette a rotture. Certamente irregolare è invece la frattura del collo.

<sup>10</sup> Questi particolari segni adombrano la possibilità che la guancia fosse stata rifinita o rimodellata con del materiale diverso dalla pietra — ad esempio dello stucco — e che la picchiettatura sulla superficie fosse stata eseguita per facilitarne l'aderenza; i segni potrebbero quindi essere il risultato di interventi avvenuti in fase di lavorazione per porre rimedio alla particolare conformazione della pietra, piuttosto che danni arrecati alla scultura. Più in basso, si nota anche la rottura molto regolare di quello che sembra essere un incluso della pietra all'altezza dello zigomo destro, un incluso quasi perfettamente circolare e più chiaro rispetto alla superficie circostante.



Fig. 7 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista da destra.

nettamente incise (Fig. 3). Il frammento ha un ingombro complessivo di cm 14 x 14 x 13, con un volto di proporzioni relativamente regolari (Fig. 9), essendo la distanza tra le tempie (cm 7,8) molto prossima a quella ipotizzabile tra la punta del mento – purtroppo frammentaria – e l'attaccatura dei capelli sulla fronte (ca. cm 8) e considerando anche la probabile distanza tra gli zigomi, che doveva essere di poco superiore a cm 8. La distanza tra la fronte e la nuca è di ca. cm 9,5, la fascia ad anello che cinge i capelli sporge dal capo di ca. cm 0,8, raggiungendo un'ampiezza massima di ca. cm 11. Tra le ciocche frontali e tra quelle dietro l'orecchio destro, restano tracce di una pittura nera che doveva originariamente ricoprire l'intera capigliatura (Fig. 3; Tav. VI). Le stesse tracce si ritrovano nel solco dell'arcata sopraorbitale, ottenuto a incisione e unito a "V" alla radice nasale (Fig. 3), possibilmente quanto resta di sopracciglia realizzate in materiale differente – forse anche con del bitume – e poi applicate all'arcata. Le sopracciglia incorniciavano dall'alto orbite oculari di forma amigdaloidale, larghe cm 2,6 e scavate in profondità per ca. cm 1, con fori irregolari realizzati a trapano sul fondo di ciascuna orbita per l'alloggiamento di un piccolo perno (Fig. 13), evidentemente per ricevere occhi a incrostazione non più conservati: tracce di colore turchese, forse residui di lapislazzuli, erano ben visibili, dopo la pulitura, sul fondo dell'orbita sinistra. Il margine inferiore dell'orbita destra non è leggibile a causa dei danni provocati su quel



Fig. 8 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dettaglio delle scalfitture sul capo.

lato del volto, ma a giudicare dall'orbita sinistra le palpebre inferiori dovevano essere morbidamente raccordate agli zigomi. Sulla parte sinistra della calotta, restavano due estese striature di un sottile velo di colore rossastro (Tav. VI), forse il residuo di uno strato di preparazione alla pittura nera, mentre sul resto della superficie non erano apprezzabili ulteriori tracce di colore.

Nonostante i danni subiti, la scultura lascia intravedere un'elevata qualità d'esecuzione e si distingue per la resa del volto, dall'ovale un po' sfuggente, dagli alti zigomi e dalla simmetria quasi perfetta, scandita in asse da un naso regolare con narici appena accennate che, a giudicare da quanto resta alla radice del setto, dobbiamo immaginare diritto. Le labbra hanno la stessa ampiezza delle pinne nasali e delle orbite oculari (cm 2,6) e, per l'espedito di sollevare appena, simmetricamente, gli angoli della bocca, sembrano accennare un sorriso, con il labbro superiore che sporge a ombreggiare l'inferiore. Le guance dalla superficie levigata incorniciano i resti di un piccolo mento tondeggiante, forse un poco sporgente, e a giudicare da quella sinistra erano morbidamente raccordate all'ampia gola, che doveva essere scoperta come indica la porzione liscia – ossia di nuda pelle – rimasta sul lato sinistro, dove le ciocche di capelli ricadono sul petto. Il collo, di conseguenza, doveva essere relativamente corto, come sembra indicare proprio la ripartizione delle ciocche tra il dorso e il petto, verosimilmente molto prossima all'attaccatura delle spalle, le quali erano quindi quasi alla stessa altezza del mento. I padiglioni auricolari (Tav. III-IV), ampi ca. cm 4, hanno elice spessa e lobi carnosì, con un'appendice a forma di bottone sul trago: l'originaria applicazione di orecchini – probabilmente di un materiale diverso dalla pietra – sembra ipotizzabile sulla scorta di due fori, realizzati al centro di entrambe le conche auricolari con un trapano a punta più fine di quello impiegato per i fori sul fondo delle orbite, anche se a occhio nudo non erano rilevabili residui al loro interno.

Nel complesso, il modellato del volto risulta piuttosto attento ai passaggi di superficie, con una certa

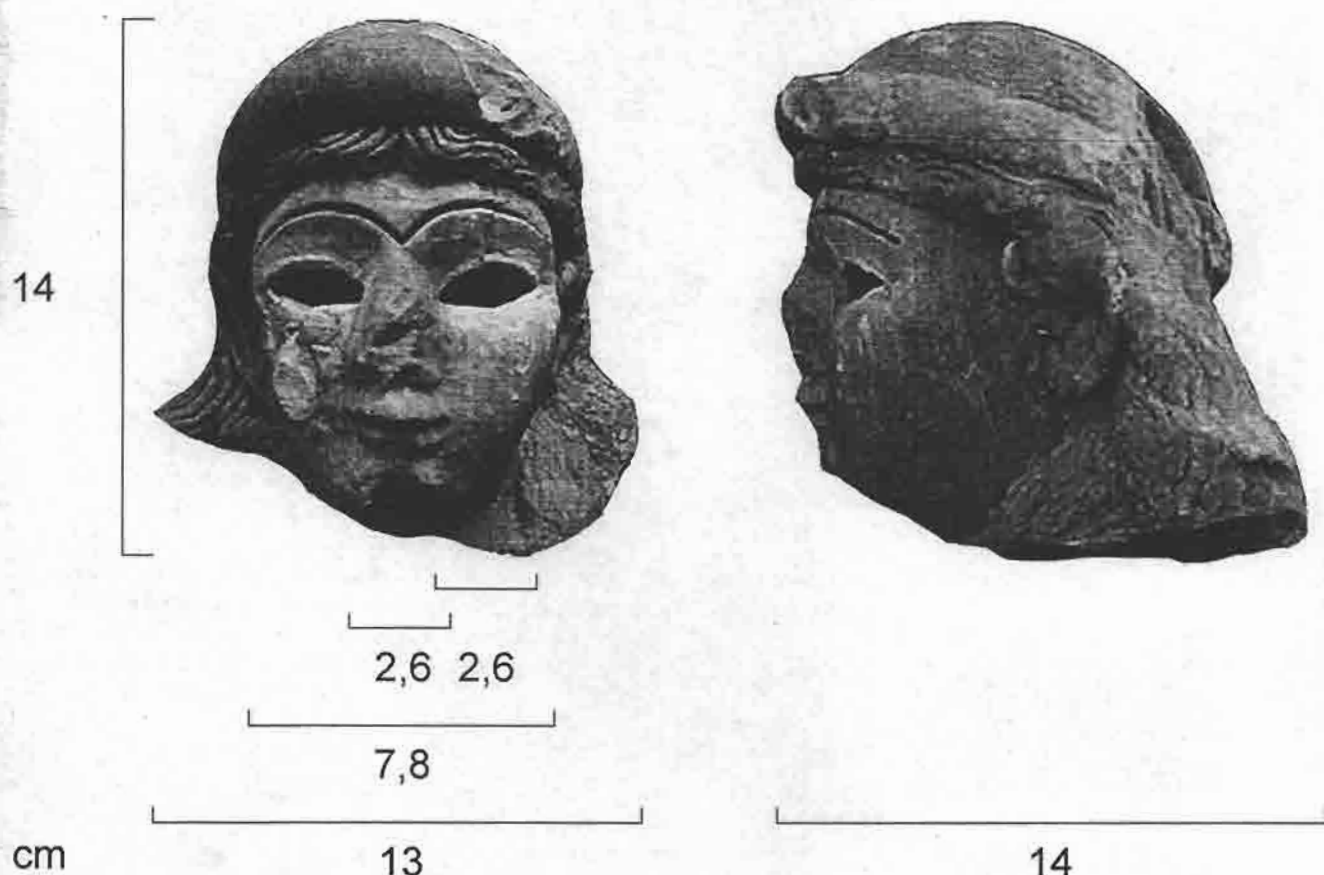


Fig. 9 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dimensioni (scala 1:2).

propensione alla resa armoniosa delle forme e alla minuta descrizione di alcuni dettagli, come la bocca, le ciocche sulla fronte e l'accento alle palpebre inferiori, apprezzabile sotto l'orbita sinistra, mentre l'esecuzione generale dei capelli rimane relativamente schematica e la preferenza per una visione soprattutto frontale della figura sembra confermata proprio dalla grossolana finitura delle ciocche che ricadono sulla schiena, realizzate con semplici incisioni lineari.

La perdita irrimediabile di informazioni relative al contesto di giacitura del reperto e alle condizioni del suo ritrovamento – uno degli aspetti più frustranti del saccheggio di siti archeologici e, nel caso specifico, della devastazione del patrimonio iracheno – non permette di formulare giudizi definitivi in merito alla cronologia e al luogo di provenienza, sebbene le caratteristiche dell'opera consentano anche solo a un primo esame di inquadrare genericamente la sua realizzazione nella Mesopotamia degli ultimi secoli del III millennio. Eppure, nonostante le nostre conoscenze sulla statuaria accadica e neosumerica siano limitate a un numero relativamente esiguo di opere edite e molti aspetti relativi ai processi produttivi e alla loro evoluzione diacronica rimangano da chiarire, il confronto

con esemplari di documentata provenienza può fornire degli indizi per avanzare proposte più concrete in merito all'ambito culturale in cui fu realizzata la nostra scultura e per definire meglio, per quanto possibile, la sua datazione.

Il tipo di acconciatura trova confronti su un arco cronologico relativamente ampio, le prime attestazioni essendo databili già ad età accadica. A questo riguardo, è certamente significativa la scena di culto scolpita a rilievo su un disco in calcare rinvenuto a Ur, il cui personaggio principale è identificato da un'iscrizione come Enkheduanna, figlia di Sargon e gran sacerdotessa del dio Nanna<sup>11</sup>: la principessa è qui raf-

<sup>11</sup> Il disco, distrutto in età antica e quindi molto frammentario, è stato rinvenuto in una delle stanze del Gipar, dove era stato evidentemente conservato per un certo lasso di tempo (*Ur Excavations IV*, 49, 172, tav. 41:d, U.6612; ma anche MOORTGAT 1967, 54, tav. 130), ed è custodito nel Philadelphia University Museum (inv. CBS 16665). La scena raffigura probabilmente un sacrificio compiuto davanti alla ziqqurat di Ur al cospetto di Enkheduanna, mentre sulla faccia posteriore è incisa la dedica che qualifica la principessa come "sposa di Nanna".





Fig. 10 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dettaglio dei danni sul lato destro del volto.



Fig. 11 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dettaglio dei danni sul mento.



Fig. 12 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dettaglio dei danni sulla calotta.



Fig. 13 - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Dettaglio delle orbite oculari.

figurata con i capelli cinti da un cercine<sup>12</sup>, che lasciano scoperte le orecchie, ricadendo liberi sulle spalle e a treccia sul petto<sup>13</sup> (Fig. 14). Un esempio ulteriore è fornito da una testa femminile in alabastro<sup>14</sup>, che analogamente alla nostra scultura ha una spessa fascia sul capo e ciocche ravviate dietro alle orecchie invece di trecce che scendono diritte dalle tempie, anche se si differenzia per una cuffia che ricoprì il capo e per lo stile del volto, molto più massiccio e squadrato. Ma l'acconciatura a capelli lunghi cinti da una fascia perdurò a lungo, con alcune varianti, accanto a quella con crocchia alla nuca, mentre la consuetudine di lasciare scoperte le orecchie, introdotta a quanto è possibile rilevare proprio in età accadica<sup>15</sup>, si affermò soprattutto nei periodi successivi<sup>16</sup>. L'acconciatura ricorre anche in statuette femminili di incerta datazione, attribuite con molte riserve ad età accadica ma probabilmente posteriori<sup>17</sup>, e si individua in pieno periodo Ur III, ad esempio in un frammento di placchetta in steatite con figura femminile assisa e dedica alla dea Ninsun (Fig. 15)<sup>18</sup>, o in periodi posteriori, sino agli inizi del II millennio, come in una statua in diorite frammentaria (Fig. 16), rinvenuta a Ur<sup>19</sup> e databile al primo periodo

<sup>12</sup> Secondo SPYCKET 1981, 168: «La princesses porte un double bandeau rond», mentre in *Ur Excavations IV*, 49, si propende per una «tall mitre».

<sup>13</sup> Trecce che dalle tempie ricadono sul petto sono visibili anche in una statua in calcare raffigurante probabilmente la dea Khendursag, rinvenuta in un sacello a lei dedicato nel quartiere cd. «Isin-Larsa» di Ur (*Ur Excavations VII*, 239, U.16425, tav. 55:b).

<sup>14</sup> La testa è stata acquisita dal Louvre nel 1924 (inv. AO 9035; ht. cm 6,6); secondo PARROT 1960, fig. 221, che la data ad età accadica, potrebbe provenire da Tello; cf. anche SPYCKET 1981, 166, nt. 109, che ne conferma la datazione.

<sup>15</sup> SPYCKET 1981, 165.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio la produzione statuaria di Tello, databile al periodo di Gudea, dove le orecchie sono scoperte anche nel caso in cui i capelli siano raccolti alla nuca (PARROT 1948, 193, fig. 39:f, 41:d,e).

<sup>17</sup> Cf. SPYCKET 1981, 171, la quale è piuttosto dubbiosa sulla collocazione cronologica degli esemplari in oggetto. Si veda per tutte, una statuette in alabastro (*ibidem*, tav. 116) del Vorderasiatisches Museum di Berlino (inv. VA 4854).

<sup>18</sup> Il frammento è stato acquisito dal Louvre nel 1898 (inv. AO 2761); ht. cm 14. Cf. PARROT 1960, fig. 287; ma soprattutto STROMMINGER 1962, 80, n. 129, che resta dubbiosa sull'identificazione della figura seduta come una sacerdotessa o una divinità.

<sup>19</sup> La statua venne rinvenuta in frammenti nel 1925-1926 all'interno del Gipar, nella stanza C.22 (*Ur Excavations VII*, 223, U.6352, tav. 55:a), ed è attualmente custodita nel Philadelphia University Museum (inv. CBS 16229). La parte inferiore era quella meglio conservata (ht. cm 24,5), mentre della testa e del busto restavano diversi frammenti, che hanno comunque permesso un restauro integrativo dell'intera scultura. Questa è stata pubblicata nella versione dopo il restauro da FRANKFORT, 1954, tav. 57, mentre SPYCKET 1981, tav. 176, ha preferito ripubblicare la parte inferiore come nel rapporto di scavo (*Ur Excavations VII, ibidem*): secondo la scheda anagrafica parzialmente accessibile in rete ([www.cdli.ucla.edu/catalogue-search.html](http://www.cdli.ucla.edu/catalogue-search.html)), sono interamente ricostruiti i gomiti, la spalla destra e la parte inferiore del volto.



Fig. 14 - Dettaglio della figura di Enkheduanna dal rilievo culturale su un disco in calcare rinvenuto a Ur (elaborazione da MOORTGAT, 1967, tav. 130).



Fig. 15 - Dettaglio della figura femminile assisa su una placchetta in steatite (elaborazione da STROMMINGER, 1962, fig. 129).

Isin-Larsa sulla scorta dell'iscrizione dedicatoria di Enannatuma<sup>20</sup>, figlia di Ishme Dagan di Isin<sup>21</sup>: la principessa è in questo caso assisa su un basso seggio cubico con le mani giunte all'addome e ha i capelli acconciati in maniera molto simile a quelli della nostra testa, soprattutto per il modo in cui le ciocche ricadono sulle spalle e sul petto passando dietro alle orecchie. Una versione semplificata della stessa pettinatura è del resto testimoniata, nei primi secoli del II millennio, anche da esemplari in materiale meno nobile, come la terracotta<sup>22</sup>.

Relativamente all'iconografia, occorre poi constatare nella nostra scultura la probabile assenza di un particolare elemento decorativo: a giudicare dalla porzione di gola visibile al di sotto del lato sinistro del volto, sembra infatti di dover ipotizzare che la figura non indossasse il collare a più anelli che viene considerato come un ornamento caratteristico della foggia femminile nella scultura neosumerica<sup>23</sup>. Questo monile, composto da più anelli rigidi sovrapposti e stretti in numero variabile intorno al collo, divenne molto comune nella statuaria dell'età di Gudea e del periodo Ur III ma non ne caratterizzò in maniera esclusiva i processi produttivi, poiché sono noti anche degli esemplari coevi che ne sono privi, come alcune statuette di piccole dimensioni con acconciatura analoga alla nostra<sup>24</sup>.

SOLLBERGER, KUPPER 1971, 175, IVA4e). Questa iscrizione ha ingenerato confusione riguardo al personaggio raffigurato, che in un primo momento era stato identificato con Ningal (FRANKFORT, 1954, 56) e solo successivamente più correttamente riconsiderato come la stessa Enannatuma (cf. soprattutto SPYCKET 1981, 252-253).

<sup>21</sup> Ca. 1953-1935 a.C., nella cronologia proposta da LIVERANI 1981, 325-326, tav. XIII.

<sup>22</sup> Si ritrova questa acconciatura ad esempio in due teste femminili di incerta provenienza, acquisite agli inizi degli anni '70 dal Museo di Nasiriya (ABADA 1974, fig. 1-2), ma anche in altri esemplari conservati in differenti musei (cf. SPYCKET 1981, 252, nt. 134).

<sup>23</sup> Cf. soprattutto SPYCKET 1981, 200.

<sup>24</sup> Sono ad esempio prive di collare una figura in alabastro assisa, con *aryballos* e acconciatura a capelli lunghi sulle spalle e fascia sul capo, acquisita dal Louvre sul mercato antiquario nel 1862 (inv. AO 23995) e probabilmente proveniente da Tello (PARROT 1948, 193, fig. 41:g; ma anche SCHLOSSMAN 1978-79, 75, fig. 28, che la data alla fine del periodo Ur III), oppure una testa frammentaria in calcare con fascia frontale e grande crocchia, rinvenuta a Tello (PARROT 1948, 193, fig. 39:f; SPYCKET, 1981, 202, fig. 61), o ancora una figura in alabastro stante, con mani giunte e acconciatura a capelli lunghi con fascia, acquisita dal Louvre nel 1924 e inedita (inv. AO 9059). Inoltre, vi sono statuette femminili abbigliate con veste a balze e assise su un seggio cubico, con le mani generalmente giunte, che sono di incerta datazione (cf. SPYCKET 1981, 171, che fa riferimento a un esemplare conservato al Vorderasiatisches Museum di Berlino, per il quale cf. la precedente nt. 17: «Le groupe de statuettes qui va suivre présente des caractéristiques qui peuvent les rattacher aussi bien à Agadé qu'à la période suivante. Nous les incorporons à ce chapitre [quello sulla statuaria accadica] sans autre critère déterminante à nos yeux que l'absence de collier rigide»).

<sup>20</sup> Si tratta della dedica della statua alla dea Ningal, fatta da Enannatuma in qualità di gran sacerdotessa del dio Nanna (cf.



Fig. 16 - Statua di Enannatuma da Ur dopo il restauro integrativo (FRANKFORT 1954, tav. 57).

Alla luce di queste osservazioni, l'iconografia della figura non può quindi essere di per sé considerata come un elemento discriminante dal punto di vista cronologico, poiché l'acconciatura, attestata a partire dall'età accadica e diffusa sino agli inizi del II millennio, divenne in linea di principio un tipo ricorrente, mentre la presunta assenza del collare a più anelli non permette di stabilire con certezza una datazione della scultura anteriore all'età neosumerica. Nemmeno le tecniche di lavorazione offrono indizi utili a questo riguardo, poiché, se la consuetudine di realizzare occhi a incrostazione e sopracciglia incise rimanda alle più antiche tradizioni sumero-accadiche<sup>25</sup>, essa non è

una prerogativa di quelle produzioni e accanto alla tecnica compiutamente scultorea introdotta dalla statuaria dell'età di Gudea continuò a essere impiegata nei periodi successivi, anche se in maniera apparentemente meno diffusa<sup>26</sup>.

Sono semmai il modo di descrivere alcuni particolari e l'impiego di determinate regole compositive a fornire indicazioni più precise in base ai confronti.

L'impostazione generale del volto ha chiare ascendenze accadiche e la nostra scultura condivide ad esempio con una testa femminile in gesso<sup>27</sup> (Fig. 17), rinvenuta nel tempio di Ishtar a Assur, il taglio degli occhi, le labbra e i fori auricolari<sup>28</sup> - in questo caso praticati nei lobi -, anche se denota una maggiore attenzione al modellato ed esprime, nel complesso, una resa tendenzialmente più naturalistica<sup>29</sup>. Ma sono gli esemplari provenienti da contesti posteriori a rivelare più interessanti e specifici punti di contatto, come una testa in alabastro neosumerica da Tello<sup>30</sup> (Fig. 18), simile nella realizzazione della scriminatura frontale, del mento e delle ciocche sull'occipite, e soprattutto come una testa femminile in alabastro rinvenuta a Ur<sup>31</sup>

<sup>25</sup> Si vedano ad esempio alcuni esemplari in SPYCKET 1981, tav. 96, 99, 112, 113; oppure in INVERNIZZI 1992b, fig. 559, 561, 562. Inoltre, secondo L. Woolley (*Ur Excavations IV*, 52): «The inlaid eyes (...) are in the old Sumerian tradition».

<sup>26</sup> Si pensi, tanto per fare un esempio, alla famosa statua in calcare di età paleobabilonense nota come «dea dal vaso zampillante», rinvenuta a Mari nel palazzo di Zimri Lim e oggi al Museo di Aleppo (SPYCKET 1981, 229-231, tav. 154), o a una statuina femminile in calcare di epoca Isin-Larsa (*ibidem*, 251, tav. 175), acquisita dal Philadelphia University Museum (inv. CBS 8960).

<sup>27</sup> La testa, conservata al Vorderasiatisches Museum di Berlino (inv. VA 6980/VAN 9103), proviene da un livello di transizione tra la fine del PD III e l'età accadica (ANDRAE 1922, 68-71, n. 80, S-22031, tav. 39-39; SPYCKET 1981, 166, tav. 113); numerosi frammenti del corpo, rinvenuti contestualmente, indicano che la statua era abbigliata con una tunica bordata da una frangia e non con una veste a balze (SPYCKET 1981, 166-167, fig. 51).

<sup>28</sup> L'iconografia è invece differente, essendo il capo della scultura da Assur quasi interamente coperto da una cuffia (?); tuttavia, si rileva un analogo utilizzo della pittura nera sulla capigliatura, poiché tracce di colore nero, forse di bitume, restavano su alcune ciocche della crocchia alla nuca (SPYCKET 1981, 166).

<sup>29</sup> La nostra testa sembra semmai più vicina alla produzione statuaria dell'età di Gudea per le morbide notazioni epidermiche delle palpebre inferiori, delle narici modellate e della piega nasale appena accennata, anche se non esprime un compiuto naturalismo.

<sup>30</sup> La testa fu rinvenuta nel 1950 durante gli scavi di H. de Genouillac (GENOULLAC 1936, 35, TG4076, tav. 83:1, 3, C; PARROT, 1948, 193, fig. 41:e) ed è ora conservata al Louvre (inv. AO 12844).

<sup>31</sup> Cf. *Ur Excavations IV*, 52, 173, U.6782, tav. 43; *Ur Excavations VI*, 42; SPYCKET 1981, 202, tav. 158. La scultura è conservata al Philadelphia University Museum (inv. CBS 16228).

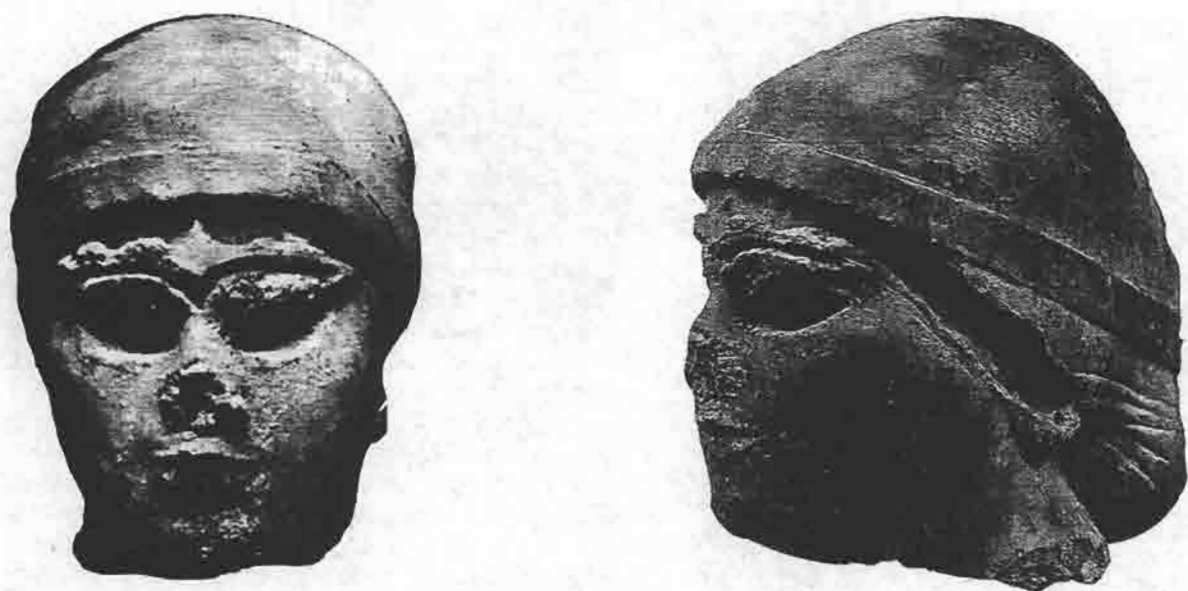


Fig. 17 - Testa femminile in gesso dal tempio di Ishtar a Assur (ANDRAE, 1922, tav. 39:b; SPYCKET, 1981, tav. 113).

(Fig. 19), nel contesto del sito EH<sup>32</sup>. Questa era parte di una scultura distrutta in età antica, pertinente secondo gli scavatori ai resti di uno dei due templi edificati in periodo Ur III al di fuori del recinto della ziqqurrat<sup>33</sup>, e, sia per la definizione generale, sia per l'esecuzione dei dettagli, può essere considerata come il più diretto termine di paragone stilistico per la testa recuperata in Giordania (Fig. 20). Le analogie tra gli occhi a incrostazione e le sopracciglia sono subito evidenti nella forma amigdaloide allungata delle orbite e nella definizione del solco sopraccigliare, realizzato quasi a contatto delle ciocche sulla fronte, ma ad un esame più approfondito appare sorprendente la maniera pressoché identica in cui sono stati realizzati i capelli e la fascia ad anello che cinge il capo. Sulla calotta, le ciocche sottili si susseguono in fitte ondulazioni ripetute in sequenza, mentre alla nuca delle schematiche striature più spesse ricadono parallele in verticale; sulla fronte, una scriminatura resa esattamente allo stesso modo nelle due sculture divide simmetricamente delle ciocche quasi tangenti l'arcata sopraorbitale, più nettamente incise rispetto a quelle sulla calotta, sistemate su quattro file e ravviate in cinque ondulazioni dietro alle orecchie. In quel pun-

scavo è allegata al rapporto in *Ur Excavations IV*, ma per una collocazione del sito EH nel contesto del temenos cf. *Ur Excavations VI*, tav. 53 e *Ur Excavations VII*, tav. 127. Una parziale riconsiderazione della stratigrafia di Ur è stata recentemente proposta da SÜRENHAGEN, 1999, 175-250. Furono individuati i resti architettonici di strutture in mattoni piano-convessi interpretate come abitazioni e templi, raggiunti in maniera molto parziale e, a quanto è stato possibile appurare, in parte antecedenti alla risistemazione dell'area durante il periodo Ur III; non a caso: «The pottery fragments were consistent with a First Dynasty date, and the building could be safely attributed to that period» (*Ur Excavations IV*, 80). Almeno nella parte più settentrionale, i resti delle abitazioni giacevano al di sotto delle fondazioni di un tempio dedicato da Shulgi a Nimintaba: in uno studio recente è stata proposta una loro suddivisione tipologica in base agli esigui resti architettonici (BRUSASCO 1999-2000, 17-23, fig. 1.8). Nel lato SE, è invece probabile secondo gli scavatori che in periodo Ur III sorgesse un tempio ulteriore, anch'esso costruito, come quello di Nimintaba, al di fuori del recinto della ziqqurrat e dedicato a una divinità di cui non è stato possibile avanzare una proposta di identificazione (*Ur Excavations VI*, 42): si tratterebbe di un edificio costruito da Ur Nammu, rimaneggiato da Amar Sin e distrutto durante l'invasione elamita; ma interventi edilizi sono anche databili ad età neobabilonese (*Ur Excavations VII*, 76). Questi edifici non furono ritenuti di particolare interesse poiché in larga parte distrutti dallo scavo di tombe o da fondazioni posteriori e l'indagine sul terreno venne presto interrotta dopo una serie di sondaggi a S del recinto Ur III, tanto che la pianta proposta è in larga parte frutto di ipotesi ricostruttive (cf. *Ur Excavations IV*, 80: «The buildings were not of great importance in themselves and the excavation was not carried far enough to produce consistent ground-plans»).

<sup>33</sup> Cf. *Ur Excavations VI*, 42. Il frammento di scultura venne rinvenuto nell'angolo NO del sito EH e, prima pubblicato come "loose in soil" (*Ur Excavations IV*, 173, U.6782), venne successivamente riconsiderato come proveniente dai "Larsa debris" (*Ur Excavations VI*, *Ibidem*).

<sup>32</sup> Il sito EH, localizzato al di fuori del recinto Ur III a SO dell'Ekhursag e in parte coperto dal grande recinto di età neobabilonese, venne indagato una prima volta nel 1854 e poi ripreso tra il 1925 e il 1926. Il rapporto di scavo è accessibile in *Ur Excavations IV*, 80-82 ed è stato ripreso in *Ur Excavations VI*, 41-42 e *Ur Excavations VII*, 72-78; la pianta dettagliata dello



Fig. 18 - Testa femminile in alabastro da Tello  
(© Foto RMN/M. Urtado).

to, le file di ciocche si riducono a due, seguendo l'andamento dell'elice per confluire nelle schematiche ciocche alla nuca. La spessa fascia ad anello, molto prominente dal capo, è bassa sulla fronte, quasi ad appoggiarsi sui padiglioni auricolari che, come si evince dalla vista frontale (Fig. 21), hanno la parte superiore distanziata dai lobi temporali. Le orecchie della testa da Ur sono in proporzione più piccole, ma l'elice ha lo stesso bordo spesso che si conclude in un lobo carnoso. Il naso è frammentario in entrambi i casi, mentre sono altamente indicativi i dettagli stilistici delle palpebre inferiori, appena accennate e quasi modulate sugli alti zigomi, e della bocca, che per gli angoli simmetricamente sollevati sembra accennare un sorriso, anche se nella testa da Ur le labbra appena più consunte ne rendono più difficoltosa la lettura. Le analogie sono comunque talmente evidenti, sia nel dettaglio di profilo, sia nel dettaglio frontale (Fig. 20), da far pensare a uno stesso cartone, se non a uno stesso ambito produttivo, e da far quasi passare in secondo piano l'iconografia della testa da Ur, che distinguendosi dalla nostra indossa il collare ad anelli. Anche le dimensioni sono differenti, essendo la prima alta ca. cm 9 e la seconda ca. cm 14 (Fig. 21), ma uno stesso prototipo poteva certamente essere replicato su scale diverse.

Un legame con la produzione scultorea neosumerica sembra inoltre confermato dalla preferenza per de-

terminate proporzioni tra le differenti parti del volto. Queste sono infatti conformi alle regole di simmetria individuate da Betty L. Schlossman per la statuaria dell'età di Gudea, secondo le quali ogni orbita oculare è larga circa  $1/3$  della distanza tra le tempie, sulla base di un modulo ricorrente impiegato anche per definire la larghezza della bocca e delle pinne nasali<sup>34</sup>: le orbite della nostra scultura sono entrambe larghe cm 2,6, come le labbra e le pinne nasali, esattamente  $1/3$  della distanza tra le tempie, corrispondente a cm 7,8 (Fig. 9).

Per queste sue caratteristiche, che fondono elementi di continuità con la tradizione accadica ad elementi di innovazione, e soprattutto per i confronti con esemplari provenienti da documentati contesti di scavo, la nostra scultura sembra trovare una logica collocazione in un periodo di transizione tra la fine dell'età accadica e l'avvento della terza dinastia di Ur, forse in concomitanza della prima produzione statuaria dell'età di Gudea<sup>35</sup>, caratterizzata agli inizi da sculture di piccole dimensioni in pietre di vario tipo e solo nella fase finale da statue esclusivamente in diorite, di dimensioni vicine o uguali al vero<sup>36</sup>. L'assenza di attributi riferibili con certezza alla sfera divina sembra poi denotare la natura del tutto umana della raffigurazione, mentre il ricorrere dello stesso tipo di acconciatura su esemplari che conservano le iscrizioni dedicatorie – come la placchetta in steatite consacrata alla dea Ninsun e la statua in diorite di Enannatuma – sembra confermare l'alto rango del personaggio effigiato; ipotesi supportata proprio dalla presenza della spessa fascia sul capo, che secondo alcuni studiosi denoterebbe lo stato regale, qualificando la figura che la indossa come una delle principesse dell'età di Gudea<sup>37</sup>. Alla luce di queste osservazioni, poteva insomma trattarsi di una di quelle statue che venivano dedicate nei templi "per la vita" di una sacerdotessa – carica generalmente ricoperta da personaggi di altissimo rango e stirpe regale –, realizzate seguendo i dettami di una consolidata tradizione scultorea che era andata definendosi in età accadica e si era evoluta, con nuovi e diversi apporti, nei secoli successivi. Una statua che aveva poi condiviso il destino di quasi tutte le sculture mesopotamiche, venendo distrutta in età antica come era accaduto per esemplari omologhi ad esempio a Ur o a Tello. Se così fosse, dovremmo immaginare una figura verosimilmente assisa, con una veste a balze<sup>38</sup> e

<sup>34</sup> SCHLOSSMAN 1978-79, 60.

<sup>35</sup> Ca. 2150-2110 a.C., nella cronologia proposta da SPYCKET 1981, 185.

<sup>36</sup> Cf. AZARPAY 1990, 660-661; ma anche COLBOW 1987.

<sup>37</sup> Secondo SPYCKET 1981, 203: «la tête d'Ur se signale par un bandeau rond plus volumineux qui doit être royal».

<sup>38</sup> Negli esemplari editi (cf. ad esempio SPYCKET 1981, *passim*), l'acconciatura a capelli lunghi con fascia sul capo ricorre quasi esclusivamente con la tradizionale veste a balze, mentre la tunica bordata da una frangia è di norma associata all'acconciatura a crocchia.

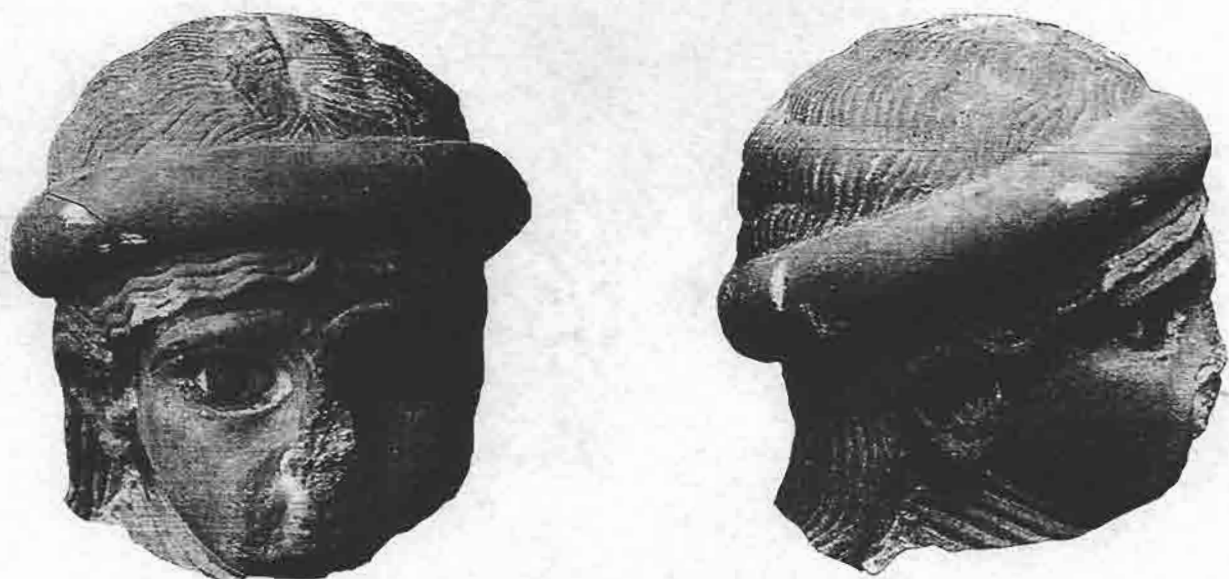


Fig. 19 - Testa femminile in alabastro da Ur (*Ur Excavations IV*, tav. 43).

con un corpo dalle proporzioni relativamente massicce, considerando l'elevata probabilità che la nostra scultura avesse un collo molto corto<sup>39</sup>. Del resto, alcuni studi dedicati ai principi che regolavano le proporzioni delle statue di Gudea<sup>40</sup> hanno evidenziato come le sculture di dimensioni inferiori al vero, caratteristiche della prima fase produttiva, risultassero piuttosto pesanti e squadrate, mentre quelle di dimensioni vicine o uguali al vero fossero tendenzialmente più armoniose.

Sulla base dei confronti, l'ambito culturale in cui fu realizzata la nostra scultura può quindi essere identificato senza troppi dubbi con Sumer e l'area di provenienza del reperto essere conseguentemente circoscritta alla parte più meridionale dell'Iraq, in corrispondenza del territorio compreso tra le odierne province di Wasit, Qadisiya, Dhi Qar, Muthanna, Maysan e Basra. Si tratta della zona con il più alto numero di siti sottoposti a saccheggio nel corso degli ultimi anni, quella che ha subito le maggiori devastazioni e nella quale si trovano anche i centri che hanno restituito materiale analogo alla scultura recuperata in Giordania. Individuare con certezza l'esatto luogo del suo rinvenimento è, per ovvie ragioni, virtualmente impossibile; tuttavia, considerati il periodo in cui proprio il rinvenimento deve essere avvenuto – entro l'autunno del 2004<sup>41</sup> –, il particolare accanimento dei saccheggiatori nei confronti di alcuni siti e i legami con la produzione scultorea di alcuni centri, la provincia di Dhi Qar sembra candidarsi come regione d'origine della scultura con maggiori probabilità delle altre zone<sup>42</sup>.

All'interno di questa provincia, uno dei siti che ha più intensamente subito i danni derivanti da saccheggi protratti nel tempo, particolarmente nel periodo precedente all'autunno del 2004, è certamente Tell Jokha, l'antica Umma, situato in pieno deserto a ca.

km 85 a nord-ovest di Nasiriya<sup>43</sup>. Dagli scavi regolari non sono emersi frammenti scultorei di confronto e

<sup>39</sup> Considerando che la testa, inclusa parte del collo misura in altezza cm 14, potremmo ad esempio immaginare una statua alta ca. cm 50, nel caso che la figura fosse seduta, oppure ca. 65-70 cm, nel caso fosse stante.

<sup>40</sup> Cf. soprattutto COLBOW 1987, 30, 38. AZARPAY 1990, 660, nt. 1 e 661-664, fig. 1, in base allo studio delle tre statue più complete raffiguranti Gudea, individua un modulo compositivo basato sul cubito e suddivisibile in 6 blocchi nel senso dell'altezza. In precedenza SCHLOSSMAN 1978-79, 59, aveva rilevato che: «(...) it seems that it is basically just the vertical proportions that are open to variation, and specifically the distance between the clasped hands and the lower hem of the skirt. The horizontally related forms seem to be in about the same proportion from figure to figure, with the head occupying about one-third the breadth of the shoulders» – ma per quest'ultima affermazione, cf. anche PARROT 1948, 167, che mette in dubbio l'autenticità di una statua rinvenuta durante operazioni clandestine a Tello nel 1924, apparentemente realizzata senza seguire la regola (*Ibidem*, tav. XVI:b). Inoltre, STROMMINGER 1960, 85-87, aveva individuato delle relazioni variabili tra le proporzioni delle membra e del corpo, attribuendole al diverso tipo di pietra impiegata per la scultura.

<sup>41</sup> Sebbene non sia stato possibile reperire informazioni più precise riguardo alla data esatta di recupero del reperto da parte delle autorità giordane, possiamo essere certi che questo non sia avvenuto dopo il 14 ottobre 2004 (cf. nt. 2).

<sup>42</sup> Già prima della primavera del 2004 i siti saccheggiati nella provincia Dhi Qar censiti da militari italiani erano 25: tra questi, ricordiamo Eridu, Zabalum, Tell al 'Ubaid, Isin, Larsa, Tell al Lahm, Bad Tibira, Umm al Aqarib (cf. il rapporto dei Carabinieri alla CPA citato alla nt. 45).

<sup>43</sup> Immagini aeree della devastazione di Tell Jokha sono divenute tristemente note agli addetti ai lavori e sono facilmente reperibili in rete assieme alle notizie relative al recupero di alcuni reperti (si veda per tutti <http://iwa.univie.ac.at>), ma per alcuni dati più circostanziati riguardo ai mesi tra il 2003 e il 2004 si vedano FALES 2004, 415-417; GAREN, CARLETON 2005, 18-19.



Fig. 20 - Particolari a confronto della testa in alabastro da Ur (sopra) e della scultura BRILA-Jordan n. 34 (sotto).

persino un busto femminile in calcare datato ad età accadica è stato attribuito a questo centro con molte riserve<sup>44</sup>, ma la vastità dell'area interessata da scavi clandestini è tale da aver certamente consentito il recupero indiscriminato di un'enorme quantità di materiali, rendendo quanto meno possibile che anche la nostra scultura sia stata rinvenuta in quel contesto.

Un confronto piuttosto puntuale è invece stato rilevato con uno dei reperti riportati alla luce durante gli scavi francesi di Tello, l'antica Girsu, a una trentina di chilometri a est di Tell Jokha. Nelle adiacenze dell'area archeologica, che non sembrava nei primi tempi aver subito gravi danni, attività di scavo clandestine sono state documentate tra il 2003 e il 2004 dai militari italiani incaricati della protezione dei siti nella provincia di Dhi Qar<sup>45</sup> e, considerata la quantità di reperti di età soprattutto neosumerica emersi nel corso degli scavi regolari, il centro di Girsu può essere

riconosciuto come un plausibile luogo di produzione per sculture con caratteristiche del tutto analoghe alla nostra.

<sup>44</sup> La scultura fu acquisita dal museo del Louvre nel 1912 (inv. AO 4754), ma la sua reale provenienza è incerta. La figura ha un'acconciatura a grande crocchia dietro la nuca e rivela evidenti influenze del periodo protodinastico III finale, con le ciocche ondulate dei capelli trattenute da una piatta e larga banda che ricoprono quasi interamente le orecchie. Per la descrizione dettagliata e la bibliografia di riferimento, cf. SPYCKET, 1981, 165, nt. 107, tav. 112; ht. busto cm 22.

<sup>45</sup> Notizie relative agli scavi clandestini di Tello e alle contro-misure poste in atto per farli cessare nel periodo tra il 2003 e il 2004 possono essere reperite dalle rassegne stampa e da rapporti ufficiali. Ecco ad esempio, in traduzione dall'arabo, uno stralcio dell'articolo intitolato "Saccheggio e distruzione della civiltà sumera a Nasiriya", apparso sul quotidiano *Baghdad* del 25 settembre 2003: «Molti siti archeologici della zona di Nasi-



Fig. 21 - Raffronto tra le dimensioni della scultura BRILA-Jordan n. 34 (a sinistra) e della testa in alabastro da Ur (a destra).

Ma è con la testa femminile proveniente dal sito EH di Ur che si rilevano le più strette analogie. L'area archeologica di Ur, situata a meno di km 20 a sud-ovest di Nasiriyah, non sembra essere stata particolarmente danneggiata: nemmeno nel periodo precedente la fine del 2004, caratterizzato da un'attività di saccheggio particolarmente intensa, sembrano infatti esservi avvenuti scavi clandestini di una certa entità<sup>46</sup>. Esistono però testimonianze discordanti riguardo all'illegale presenza di scavatori sul sito, che non permettono di delineare un quadro preciso dei danni effettivamente arrecati ai resti archeologici e nemmeno di individuare con esattezza le aree eventualmente interessate dalla spoliazione di reperti. Scavi non autorizzati di ridotta estensione, aperti in alcuni punti difficilmente controllabili del tessuto urbano, sono confermati da più fonti<sup>47</sup>, mentre l'area inclusa nel recinto della ziqqurat e le zone circostanti, compreso il sito EH – ovvero le grandi aree templari –, appaiono intatte. A giudicare dunque dalle informazioni reperibili sulle attività clandestine di scavo, la provenienza da Ur della scultura recuperata in Giordania rimane dubbia, sebbene appaia del tutto plausibile sulla scorta del confronto estremamente puntuale con la testa rinvenuta nel contesto del sito EH.

L'eventualità che questi due esemplari derivino da un prototipo comune rimane però, a nostro giudizio, altamente probabile e induce a considerare altre possibilità che permettano di ricollegare più o meno direttamente a Ur la nostra scultura. Tra i materiali recuperati dalle autorità giordane e catalogati ad Am-

riyah, il cui numero è superiore a 700, hanno subito saccheggi e sono soggetti a un inarrestabile processo di distruzione da parte di bande organizzate di ladri professionisti che spadroneggiano nei siti archeologici (...). Il sig. Abdul Amir Al Hamdani, responsabile archeologico a Nasiriyah, dice: "dal 17 aprile 2003, è necessaria la collaborazione alle Forze di Coalizione per proteggere, tra gli altri, siti archeologici come Tell Jokha, Larsa, Tello, Al 'Ubaid, Lagash e Eridu" (...). I timori nutriti dall'Amministrazione per i danni al sito furono tali da rendere necessaria la costruzione di un'altana di controllo, come si evince dal rapporto dei Carabinieri alla CPA, presentato in estratto durante la relazione del Gen. Ugo Zottin al *Blue Shield International Meeting* (Torino, Archivio di Stato, 23-24 luglio 2004) nella Sessione dedicata al patrimonio culturale dell'Iraq. Inoltre, attività illecite a Tello sono documentate dai rapporti del Comando del Contingente Italiano, come ad esempio quello del 5 settembre 2003, accessibile in rete al sito del Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ([www.difesa.it/operazioni+militari/operazioni-concluse/iraq+-+antica+babilonia](http://www.difesa.it/operazioni+militari/operazioni-concluse/iraq+-+antica+babilonia)), dal quale si apprende che durante un pattugliamento del XVIII reggimento bersaglieri, effettuato il 30 agosto, vennero sorpresi degli scavatori clandestini ancora all'opera.

<sup>46</sup> Numerosi rapporti pubblicati in rete (<http://iwa.univie.ac.at>) affermano addirittura che il sito è stato del tutto risparmiato dai saccheggi.

<sup>47</sup> Riguardo ai saccheggi sul sito di Ur precedenti alla fine del 2004, cf. FALES 2004, 415-417; attività clandestine di scavo tra il 2003 e il 2004 sono inoltre confermate dalle testimonianze rese dagli stessi scavatori, come quella del 6 settembre 2004 raccolta da H. A. al-Yasiri, accessibile in rete assieme a numerosi altri documenti (<http://iwa.univie.ac.at/iraqarchive35.html>) e relativa ai saccheggi compiuti in vari tell dell'area archeologica di Ur (H. A. al-Yasiri, *Plundering the Past. Freedom Brings Surge in Looting of Antiquities from Ur and other Mesopotamian Sites*), o come quella pubblicata dal periodico tedesco





Fig. 22 - Fotografia aerea delle rovine di Ur (in primo piano a destra l'Ekhursag), ripresa durante un pattugliamento dei Carabinieri prima del mese di luglio 2004 (per gentile concessione dell'Arma dei Carabinieri - Unità di Manovra).

man, esistono infatti numerose tavolette cuneiformi che sembrano dimostrare come gli scavi clandestini abbiano interessato anche siti prima non indagati e forse nemmeno censiti: in particolare, oltre 160 tavolette o frammenti di tavoletta, databili alla fine del periodo Ur III, riportano il nome dall'antico centro di Urusagrig, un sito del distretto di Ur non ancora identificato sul terreno, governato da ensi locali che riconoscevano la sovranità dei lugal cittadini<sup>48</sup>. Non può essere stabilita alcuna relazione diretta tra le tavolette e la scultura, poiché è impossibile accertare se i reperti provenissero dallo stesso luogo o quanto meno dallo stesso lotto di confisca<sup>49</sup>, ma la scoperta di questi documenti solleva interessanti interrogativi in merito alla possibilità che proprio da un sito prima non indagato possa essere stata trafugata anche la nostra testa. Tutti gli indizi sembrano infine indicare che l'area

di provenienza debba essere grossomodo circoscritta alla zona tra Ur, Umma e Girsu e che il reperto, se non nella stessa Ur, possa essere stato rinvenuto in uno dei centri amministrativi del suo distretto, come Urusagrig.

*Ostsee-Zeitung* il 5 novembre 2003 (*US-Senat beschließt Milliardenpaket für Irak-Einsatz*), relativa all'arresto a Kerbala di mercanti clandestini che cercavano di esportare materiale archeologico certamente proveniente da Ur (<http://iwa.univie.ac.at/iraqarchive15.html>).

<sup>48</sup> Cf. *Endangered Heritage*, 79-80.

<sup>49</sup> Cf. nt. 5.

## Abstract

Between December 2004 and February 2005 a joint expedition of the State Board of Antiquities and Heritage of Iraq (SBAH), the Turin Centre for Archaeological Research in the Near East (CST), the Italian Central Institute for Restoration (ICR) and the Department of Antiquities of Jordan (DAJ) accomplished in Amman the recovering and the restoration of a large number of Iraqi antiquities confiscated by Jordanian customs authorities. Among others, a limestone sculptured head stood out for its workmanship and for the represented subject. The aim of this paper is to bring this sculpture into the knowledge of the scholars.

It is a white limestone sculpture 14 cm high, representing the head of a woman broken-off at the neck, with long hair on the shoulders and a thick headband, which seems to hint at a smile. The nose, the lips, the chin, the left ear and the right cheek are partially missing while on the eyebrows, on the locks over the forehead and on the lower left half of the locks covering the neck still remain traces of black colour, perhaps also related to residual bitumen. The locks at the neck are thicker than the others but are less wavy and the upper part of the head is damaged on the left side at the back. The eyes, now missing, were inlaid as is well shown by small cylindrical holes still remaining at the bottom of the eye-socket, with slight traces of turquoise-blue inside the left one. Despite the damage to the surface, most of which seem to be occurred in ancient times, the sculpture reveals a high quality of execution and is characterized by high cheekbones and the almost perfect symmetry of the face, its central feature being a regular-shaped nose which, judging for what is possible to see, we must imagine as having been straight.

As far as the iconography of the subject is concerned, information is restricted to its hairstyle. It is a very simple and common hairdressing, characterizing figures of women beginning from the Period of Akkad – as is well shown in the s.c. limestone relief of Enkheduanna from Ur, now preserved in the Philadelphia University Museum (*Ur Excavations IV*, 49, 172, tav. 41:d) – or in later examples, like a steatite plaquette of the Ur III Period representing a seated woman, now in the Musée du Louvre (PARROT 1960, fig. 287), which in my opinion is closer to our head for the iconography and for the wavy locks on the upper part of the head. For its general features, the head recovered in Jordan seems derived to some Akkadian sculptures: a gypsum woman head from the Ishtar temple of Ashur, now in the Vorderasiatisches Museum of Berlin (ANDRAE, 1922, 68-71, n. 80, S-22031, tav. 39-39), is comparable to ours for the almond-shaped eye-socket containing the inlays, for the eyebrow and the modelled high cheekbones. The forehead hairdressing recalls a neosumerian alabaster sculpture from Girsu (Telloh) now preserved in the Musée du Louvre (GENOUILLAC 1936, 35, TG4076, tav. 83:1, 3, C). Nevertheless, in my opinion the best com-

parison for our head is an alabaster woman-head of the Ur III Period found at Ur (site EH) and now preserved in The Philadelphia University Museum even if is somewhat smaller, being only 9 cm high (*Ur Excavations IV*, 52, 173, U.6782, tav. 43). This is very similar to ours for the protruding headband and for the way of depicting both the locks of hair – with short waves on the top of the head and straight behind the ears – and the hairline on the forehead under the thick headband, which seems to describe some waves, being upside-down “V” shaped in the middle of the forehead.

As for the represented subject, we may possibly refer to a votive female statue representing an a high-rank personage. Every direct reference to a goddess is missing and according to A. Spycket (SPYCKET 1981, 203), the thick headband on the Ur sculpture denotes regal status, identifying the represented subject as a princess. This is the case of a sculpture of the Isin Period, found broken in the Gipar of Ur and now preserved in the Philadelphia University Museum, representing a seated princess and consecrated to Ningal by the daughter of Ismhe-Dagan, En-ana-tuma, which was the high priestess of Nanna at Ur (*Ur Excavations VII*, 223, U.6352, tav. 55:a). This was firstly identified as the statue of Ningal herself but, after the correct reading of the votive inscription on the seat with the formula “for my life”, it was definitely revised as the statue of a princess.

Owing to its characteristics, which blend different elements of old and new tradition, a possible chronology for our sculpture seems to correspond to a period of transition between the end of the Akkadian Empire and the advent of the Third Dynasty of Ur, almost contemporary to the woman head found at Ur and now in Philadelphia. This last comparison also seems to point out the area of Sumer as the possible place of origin of the head recovered in Jordan. Our head must be than only the fragment of a statue broken in ancient time, as attested – for instance – by the findings at Ur, where a number of fragments of Ur III statues were discovered during the British excavations.

Whit regard to the finding-spot of the sculpture, we may observe that the object must come from unauthorized excavations as is well shown by the encrustations of mud, salts and dust on its surface before the cleaning and by three scratches on the top of the head which seem caused by a pickaxe in modern times, perhaps during its illegal discovery. The area which seems to be the most probable place of origin of our sculpture corresponds to the nowadays Province of Dhi-Qar, where a large number of archaeological sites were heavily looted, such as Tell Jokha (Umma), Telloh (Girsu) and Ur itself; also unexcavated sites attracted the attention of the looters, such as the site of Urusagrig revealed to us by more than 160 cuneiform tablets recovered in Jordan and identified during the Amman session. According to these tablets, Urusagrig was a centre governed by *ensi* under the direct control of the *lugal* of Ur (*Endangered Heritage*, 79-80).

## BIBLIOGRAFIA

- ABADA, K.M.  
1974, "Objects Acquired by The Iraq Museum. 4", *Summer*, 30, 32-334 (in arabo).
- AL-HAIK, A.R.  
1968, *Key List of Archaeological Excavations in Iraq. 1842 - 1965*, H. Field, E. M. Laird (a cura di), Coconut Grove.  
1971, *Key List of Archaeological Excavations in Iraq, II. 1966 - 1971*, H. Field, E. M. Laird (a cura di), Coconut Grove.
- ALBENDA, P.  
1962, *An Investigation of the Working Methods of the Ancient Near Eastern Sculptor*, Columbia University (Tesi).
- ANDRAE, W.  
1922, *Die Archaischen Ischtar-Tempel in Assur* (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orientgesellschaft, 39, Leipzig).
- ARNAUD, D., CALVET, Y., HUOT, J.L.  
1979, "Išū-Ibnišū, orfèvre de l'E.Babbar de Larsa. La jarre L.76.77 et son contenu", *Syria*, LVI, 1-34.
- AZARPAY, G.  
1990, "A Photogrammetric Study of three Gudea Statues", *Journal of American Oriental Society*, 110:4, 660-665.
- BASMACHI, F.  
1975-76, *Treasures of the Iraq Museum*, Baghdad.
- BECKER, A.  
1993, *Uruk. Kleinfunde. I, Stein* (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte, 6), Mainz am Rhein.
- BEHM-BLANCKE, M.R.  
1979, *Das Tierbild in der altnesopotamischen Rundplastik. Eine Untersuchung zum Stilwandel des frühsumerischen Rundbildes* (Baghdader Forschungen, 1), Mainz am Rhein.
- BÖRKER-KLÄHN, J.  
1982, *Alt Vorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs* (Baghdader Forschungen, 4), Mainz am Rhein.
- BRUSASCO, P.  
1999-2000, "Family Archives and the Social Use of Space in Old Babylonian Houses at Ur", *Mesopotamia*, 34-35, 3-173.
- COLBOW, G.  
1987, *Zur Rundplastik des Gudea von Lagash* (Münchener Vorderasiatische Studien, V), München.
- Endangered Heritage:*  
2005, *An Endangered Cultural Heritage. Iraqi Antiquities Recovered in Jordan* (Monografie di Mesopotamia, VII), R. MENEGAZZI (a cura di), Firenze.
- FALES, F.M.  
2004, *Saccheggio in Mesopotamia. Il Museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq a oggi*, Udine.
- FRANKFORT, H.  
1954, *The Art and Architecture of the Ancient Orient* (Pelican History of Art), London.
- GAREN, M., CARLETON, M.-H.  
2005, "Erasing the Past: Looting of Archaeological Sites in Southern Iraq", in *The Looting of the Iraq Museum, Baghdad. The Lost Legacy of Ancient Mesopotamia*, M. POLK, A. M. H. SCHUSTER (a cura di), New York, 15-19.
- GENOUILLAC, H. DE  
1934, *Fouilles de Telloh, I. Époques présargoniques*, Paris.  
1936, *Fouilles de Telloh, II. Époques d'Ur III<sup>e</sup> dynastie et de Larsa*, con appendice di R. Ghisrhan, Paris.
- HELLIS, R.S.  
1972, *A Bibliography of Mesopotamian Archaeological Sites*, Wiesbaden.
- INVERNIZZI, A.  
1992a, *Dal Tigri all'Eufrate, I. Sumeri e Accadi* (Studi e materiali di archeologia, 5), Firenze.  
1992b, *Dal Tigri all'Eufrate, II. Babilonesi e Assiri* (Studi e materiali di archeologia, 6), Firenze.
- KOLDEWEY, R.  
1913, *Das wieder erstehende Babylon. Die bisherigen Ergebnisse der Deutschen Ausgrabungen*, Leipzig.
- LIVERANI, M.  
1988, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari.
- MOORTGAT, A.  
1967, *Die Kunst des Alten Mesopotamien*, Köln.

PARROT, A.

- 1948, *Tello. Vingt campagnes de fouilles (1877 - 1933)*, Paris.  
1960, *Sumer*, Paris.

REUTHER, O.

- 1968, *Die Innenstadt von Babylon (Merkes)* (Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft in Babylon, III), Osnabrück.

SCHLOSSMAN, B.L.

- 1978-79, "Portraiture in Mesopotamia in the Late Third and Early Second Millennium BC. Part I : The Late Third Millennium", *Archiv für Orientforschung*, 26, 56-77.

SOLLBERGER, E., KUPPER, J.-R.

- 1971, *Inscriptions royales sumeriennes et akkadiennes*, Paris.

SPYCKET, A.

- 1981, *La statuarie du Proche-Orient ancien* (Handbuch der Orientalistik, Siebente Abteilung, I.2, Ab. B.2), Leiden - Köln.

STROMMINGER, E.

- 1960, "Das Menschenbild in der altmesopotamischen Rundplastik von Mesilim bis Hammurapi", *Baghdader Mitteilungen*, 1, 1-105.  
1962, *Fünf Jahrtausende Mesopotamien. Die Kunst von den Anfängen um 5000 v.Chr. bis zu Alexander dem Großen*, München.

SÜRENHAGEN, D.

- 1999, *Untersuchungen zur relativen Chronologie Babylonien und angrenzender Gebiete von der ausgehenden Ubaidzeit bis zum Beginn der Frödynastisch II-Zeit. 1. Studien zur Chronostratigraphie der südbabylonischen Stadtruinen von Uruk und Ur* (Heidelberger Studien zum alten Orient, 8), H. WAETZOLDT, H. HAUPTMANN (a cura di), Heidelberg.

*Ur Excavations IV:*

WOOLLEY, L.

- 1955, *Ur Excavations, IV. The Early Periods. A report on the Sites and Objects Prior in Date to the Third Dynasty of Ur discovered in the Course of the Excavations* (Publications of the Joint Expedition of the British Museum and of the Museum of the University of Pennsylvania to Mesopotamia), Philadelphia.

*Ur Excavations VI:*

WOOLLEY, L.

- 1974, *Ur Excavations, VI. The Buildings of the Third Dynasty* (Publications of the Joint Expedition of the British Museum and of the Museum of the University of Pennsylvania to Mesopotamia), London.

*Ur Excavations VII:*

WOOLLEY, L., MALLOWAN, M.

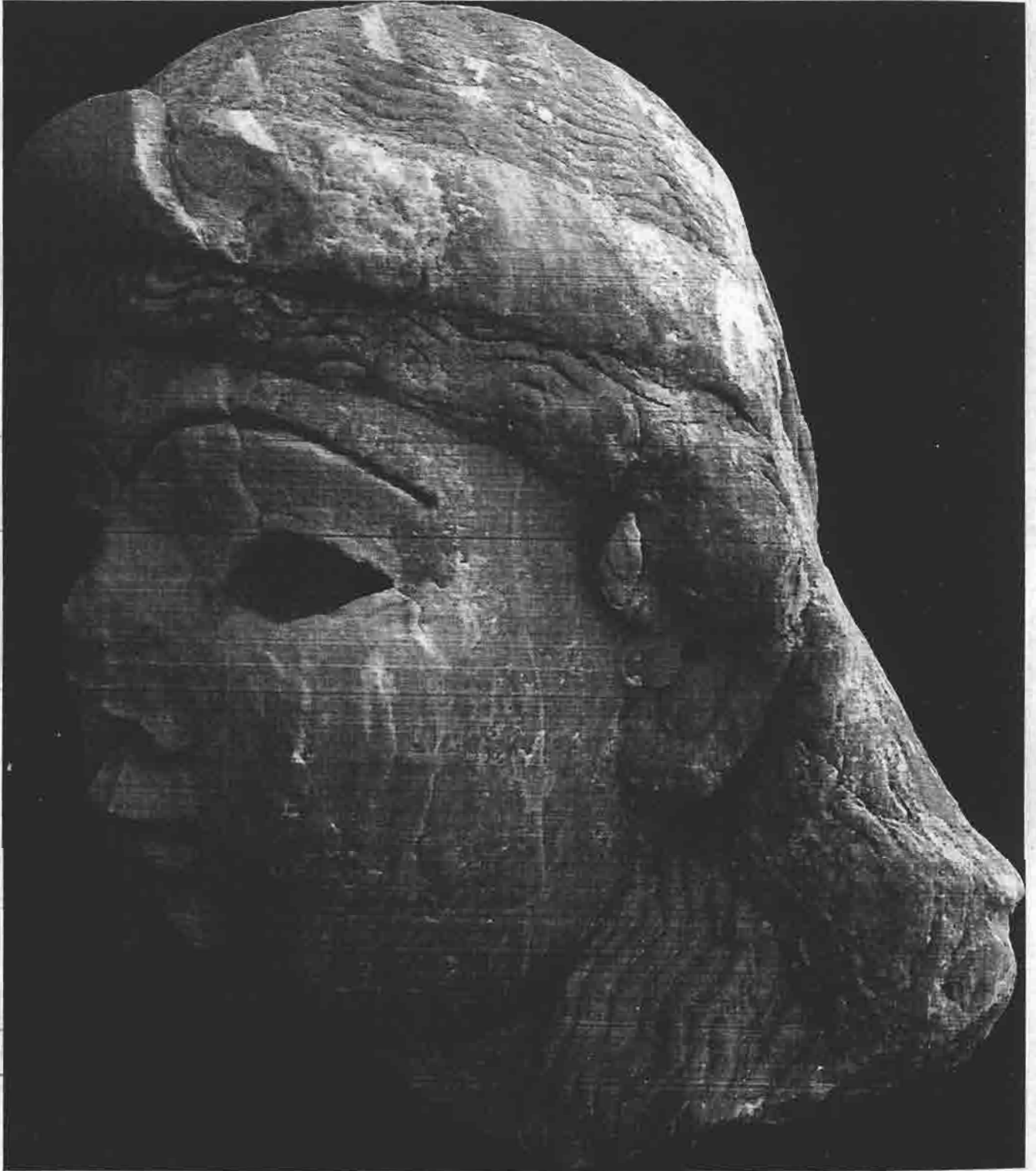
- 1976, *Ur Excavations, VII. The Old Babylonian Period* (Publications of the Joint Expedition of the British Museum and of the Museum of the University of Pennsylvania to Mesopotamia), T. C. MITCHELL (a cura di), London.

UNA SCULTURA NEOSUMERICA TRAFUGATA DALL'IRAQ MERIDIONALE



Tav. I. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34. Vista frontale.

VITO MESSINA



Tav. II. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34. Vista da destra.

UNA SCULTURA NEOSUMERICA TRAFUGATA DALL'IRAQ MERIDIONALE



Tav. III. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34. Profilo destro.



Tav. IV. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34. Profilo sinistro.



Tav. V. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista da sinistra.



Tav. VI. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34.  
Vista posteriore da destra.



Tav. VII. - Frammento della scultura BRILA-Jordan n. 34 prima della pulitura.